

Carteggi In un volume curato da Elisa Signori uno scambio epistolare avvenuto nel 1937, poco prima che il leader di Gf fosse ucciso

La lettera

«Troppe chiacchiere sul sol dell'avvenire»



Cambridge (Mass.),
23 gennaio 1937

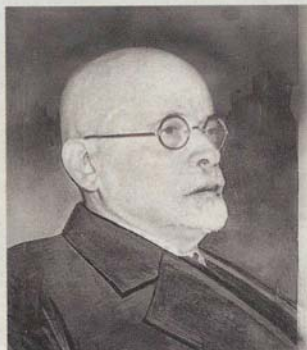
Carissimo,
apprendo da Giustizia e Libertà che sei a Parigi a curarti la febbre e la neurite. Ne sono contento (...) e spero che la malattia duri una trentina d'anni, cioè per tutto il tempo che durerà la guerra civile-internazionale in Spagna. Dopotutto c'è ormai in Spagna Pietro Nenni, e dove c'è lui non c'è bisogno di nessun altro. Qualche italiano è ben necessario che rimanga fuori della Spagna ad occuparsi di Mussolini meno indirettamente che non si possa dalla Spagna.

A parte gli scherzi (...), mi pare che i «governativi» non dimostrino né per la guerra né per la pace maggiore efficienza che i «ribelli». Dopo sei mesi di guerra, dovrebbero avere costruito una macchina tecnica meno rudimentale di quella che esisteva nel luglio del 1936, e dovrebbero avere meglio capito che la guerra non si fa rimanendo immobili per mesi a guardare una città assediata, ma si fa intercettando viveri e munizioni e disturbando le comunicazioni del nemico.

A leggere Giustizia e Libertà pare di leggere una storia delle guerre del secolo XV, quando si perdeva il tempo ad assediare fortezze anzi che a impadronirsi dei nodi vitali del nemico. Si vede che in Spagna sono rimasti sempre al tempo di Don Chisciotte. Ma forse hanno troppo da fare a discutere sulle diverse forme che può prendere il sol dell'avvenire, e perciò non hanno tempo a meditare sul miglior modo di produrre fucili e di fare la guerra (...).

Mi pare di avere vuotato il sacco.

Gaetano Salvemini



Le divergenze

Lo storico pugliese rifugiato in America era molto scettico su battaglie condotte con metodi cospirativi mentre il capo giellista era un uomo d'azione pronto a cogliere ogni occasione per contrapporsi ai nemici della libertà in qualunque Paese si trovasse



La risposta

«Progressi importanti nel corso della lotta»



(Parigi)
10 febbraio 1937

Caro Gaetano,
sei troppo severo con gli spagnoli. Hanno il torto di non sapersi organizzare che lentamente. Ma ricordati che sono partiti da zero, che non ebbero l'esperienza del macello generale (la guerra 1914-1918, che vide la Spagna rimanere neutrale, ndr) e che hanno almeno l'immenso merito di essersi sempre battuti fisicamente contro il fascismo o il suo equivalente. Tra le dimostrazioni armate e le bande di tipo hitleriano degli inizi e le formazioni attuali c'è un enorme progresso. Solo che quello che altrove si fa in un mese, in Spagna si fa in sei. Il colpo di Malaga (la presa della città da parte franchista, ndr) farà bruciare molte tappe.

Per quanto abituato ormai a vedere superate le previsioni più pessimistiche, continuo a ritenere che una rivoluzione così profonda non si possa più schiacciare. Perché mai ridurre un così formidabile evento a una speculazione di parlamentari socialisti? (...) Il bisogno farà trotolare la vecchia, meglio la giovanile Spagna della rivoluzione. Uno per uno — i Pedro, i Caballero, ecc. — verranno liquidati. (...)

A me non si poneva la scelta tra il partecipare prima o dopo; ma tra il partecipare e il non partecipare. Di fronte all'alternativa, pur rendendomi conto di molte lacune — per usare un eufemismo — non ebbi dubbi. Dopotutto non era male che il presunto capo agisse senza tante trattative e preoccupazioni di ruolo. Non ci fu in quei giorni un certo Gaetano che da Londra mi scrisse in cartolina: va con chi vuoi, ma soprattutto, mai coi socialisti? (...)

Ricevi l'abbraccio del tuo

Carlo Rosselli

Antifascisti divisi sulla Spagna

Salvemini: sinistra inetta. Rosselli: no, sei ingiusto

di ARTURO COLOMBO

Queste due lettere — una di Gaetano Salvemini e l'altra di Carlo Rosselli — risalgono al 1937, poco prima che Rosselli venisse ucciso, insieme al fratello Nello, a Bagnols-de-l'Orne da un gruppo di sicari francesi di Mussolini. Fanno parte del carteggio, rimasto finora inedito, che Elisa Signori pubblica adesso nel volume *Fra le righe* (FrancoAngeli, pp. 334, € 25), arricchito da un suo ottimo saggio storico-interpretativo, che serve anche a chiarire le differenze di strategia tra i due protagonisti nei confronti della lotta contro il regime fascista.

Salvemini, classe 1873, aveva allora 64 anni, e dal 1925 era stato costretto a scegliere l'esilio, prima in Francia, poi in Inghilterra, infine al di là dell'Atlantico; a sua volta Carlo Rosselli, classe 1899, si era rifugiato all'estero nel 1929, fuggendo dal

confino di Lipari dopo aver aiutato il vecchio leader socialista Filippo Turati a riparare a Parigi. A legare Salvemini e Rosselli era una profonda affinità elettiva, nonostante la comune lotta al fascismo li avesse portati spesso a discutere e dissentire fra loro, anche molto vivacemente. Proprio come queste due lettere dimostrano. «Su tre cospiratori uno è una spia», sosteneva Salvemini, che — oltre a essere uno storico di vaglia — combinava il suo spirito realista con un pessimismo di fondo. Da qui la sua critica, anche aspra, per quanto si illudevano di «fare», ossia riu-

Delitto di regime

Il teorico del socialismo liberale venne assassinato a tradimento insieme a suo fratello Nello da una banda di sicari francesi

scire a produrre in campo pratico, politico-strategico, gli avversari di qualunque dittatura, da quella di Mussolini a quella di Franco, che si andava affermando nella Spagna sconvolta dalla guerra civile.

Viceversa, in Rosselli dominava l'uomo d'azione, deciso a «non mollare», pur di dare del filo da torcere a chiunque pretendesse di mettere il bavaglio ai diritti di libertà. E infatti, Rosselli non aveva atteso un attimo, anche a costo di esporsi a gravi rischi, a correre in terra spagnola con la Colonna italiana, convinto che nulla fosse più negativo, più sterile, dell'attendismo inerte. Del resto, era stato Salvemini a suggerirgli, fin dal 1929: «Brontola pure contro di me, ma marcia. Questo è importante». Lo straordinario interesse di questo carteggio sta proprio nella capacità di entrambi di condividere gli stessi ideali, senza mai che ciascuno rinunciassi ai propri criteri di lotta. Come dire: procedere di stinti, ma colpire uniti.

SOCIETÀ UMANITARIA
Fondazione P.M. Loria

Il carteggio tra Carlo Rosselli e Gaetano Salvemini si apre nel 1925, all'indomani del discorso mussoliniano che inaugurava la dittatura fascista, e si conclude nel marzo 1937, poco prima dell'assassinio di Carlo e Nello Rosselli a Bagnoles-de-l'Orne. Nell'arco di dodici anni il dialogo tra i due è ravvivato da riflessioni e giudizi, previsioni e speranze, polemiche e discussioni illuminanti per conoscere la storia di "Giustizia e Libertà", per seguire le vicende dell'emigrazione antifascista in Europa e negli Stati Uniti e per cogliere, da angoli visuali non coincidenti, aspetti e problemi della politica internazionale del tempo e della crisi della democrazia in atto. Le intemperanze verbali e il contrappunto critico dello storico pugliese, la schietta confidenza e la serena combattività di Rosselli, l'impegno di entrambi a progettare una società più libera e giusta animano questo scambio, facendone il documento di un sodalizio straordinario tra due uomini di generazioni diverse.

Elisa Signori insegna Storia contemporanea presso la Facoltà di lettere dell'Università di Pavia. Ha pubblicato tra l'altro *Il dovere di testimoniare. Carteggio fra Gaetano Salvemini e Angelo Tasca* (Roma-Napoli 1996); *Minerva a Pavia. L'ateneo e la città tra guerre e fascismo* (Milano 2002); *Frammenti di vita e di esilio. Giulia Bondanini, una scelta antifascista* (Zurigo 2006). Nelle nostre edizioni ha pubblicato *La Svizzera e i fuorusciti italiani. Aspetti e problemi dell'emigrazione politica italiana 1943-1945* (1983).

ISBN 978-88-568-0036-4



€ 25,00 (U)

1510. - F. Signori - Fra le righe



Elisa Signori

INSORGERE !



RISORGERE !

Fra le righe
Carteggio 1925-1937
fra Carlo Rosselli
e Gaetano Salvemini

FrancoAngeli